Veneto

RiGenerazioni

da un presente complesso a futuri possibili

A metà mandato, con una visione a medio e lungo termine proviamo ad affrontare e attivare un percorso di senso prefigurando i possibili cambiamenti di forma e struttura del Cnca Veneto in vista del rinnovo dell'esecutivo a fine 2022.
Ci sembra necessario attivare processi di partecipazione che mirino ad allargare e diffondere responsabilità e visioni, che rivisitino un modello anche organizzativo per funzioni - legato ai processi- piuttosto che per servizi – più centrato su strutture e categorie. Processi che legittimino le persone e le organizzazioni ad esserci nei mutamenti, nei flussi - comunicativi, decisionali, strategici, di contenuto- del Cnca Veneto per attrezzarsi e attrezzarci alle sfide della contemporaneità.
Senza la pretesa di essere esaustivə ci sentiamo fortemente interpellatə su 3 fronti:

Generazioni

Innanzitutto dovremmo capire come funziona la vita e smetterla di immaginare l'uomo come il centro del mondo, la genesi di tale approccio non si discosta ancora dall'umanesimo cinquecentesco che poneva la Terra al centro dell'universo. Oggi dobbiamo favorire un nuovo sguardo, qualunque processo relativo alla vita, che coinvolga una cellula, un essere vivente, una società, o un intero pianeta, deve essere visto in termini di rete; in una rete l'aspetto determinante è la qualità delle connessioni. L'adozione di questa prospettiva richiede che si ritorni a ragionare assennatamente in termini di comunità. Ci auguriamo che nei prossimi anni, la consapevolezza della connessione sempre più stretta che esiste fra ogni singolo essere umano presente sul pianeta renda più forte e moderno il concetto di comunità. Le comunità, ossia i nodi che costituiscono la rete umana, dovranno ritornare ad essere ciò che sono già stati in altri momenti della nostra storia: il motore del nostro sviluppo. Affinché questo sia possibile è necessario capire che le comunità, qualunque sia il livello di aggregazione, dalla comunità umana locale, alla comunità dei viventi, queste si possono considerare tali e funzionanti, esclusivamente se c'è una comunità di affetti. È un aspetto che tendiamo a sottovalutare. Oggi immaginiamo il nostro avvenire come un tempo dominato da tecnologie sempre più raffinate, diversamente crediamo, che soltanto in qualcosa di necessario e antico come gli affetti – l'amore per i nostri simili viventi – risieda la nostra unica possibilità di futuro. (Stefano Mancuso, La Nazione delle Piante)

Il ricambio generazionale e l'azione di rinnovamento non può esaurirsi nel continuare a ricordarselo, nel mettere a disposizione spazi o nel delineare sulla carta un possibile organigramma che valorizzi giovani talenti. Il rischio è reiterare modalità operative che nei fatti ripropongono disparità di potere – come accesso alle possibilità e alle esperienze - anziché aprirsi all' urgenza e necessità di essere lettə, guardatə, interpretatə e rivoltatə dai più giovani. Al contempo, rifiutando la logica distorta della "rottamazione" diventa altrettanto importante curare un patto di convivenza e reciproca convenienza tra diverse generazioni di operatori e operatrici sociali.
Che comunità vuole contribuire a costruire la nostra federazione?

Ecosistemi

La pandemia che ha colpito il pianeta provocando, ad oggi, oltre un milione e seicentomila morti ci sta rendendo sempre più consapevoli dei danni che, generando un ambiente instabile e malandato, provocherà tale condizione alla nostra specie nel prossimo futuro. È evidente, infatti, come la causa prima della pandemia sia da individuare nelle varie forme della nostra continua aggressione all'ambiente. Numerosi studi hanno dimostrato come il diffuso degrado degli ecosistemi dovuto all'azione dell'uomo ha avuto un ruolo cruciale nell'aumento del tasso di insorgenza di zoonosi negli ultimi 40 anni. Il Sars-CoV-2 non è il primo virus la cui emergenza sia stata collegata alla deforestazione: Ebo-

la, HIV, Nipah e Zika, per rimanere agli ultimi anni, hanno tutti origini simili e legate alla distruzione di ecosistemi vergini. Se non metteremo, immediatamente, un freno alla distruzione di habitat naturali dovremo abituarci alla sempre più frequente comparsa di zoonosi (malattie che si trasmettono dagli animali all'uomo), con tutte le debite conseguenze.

Se alla fine degli anni '80 avessimo saputo che l'hiv è una zoonosi, sarebbero cambiati il nostro approccio e la nostra azione sociale? Avremmo trattato comunque la questione solo sotto un profilo, nell'ordine: sanitario, sessuale/morale e sociale? Anche in questa pandemia e dopo la pandemia rischiamo di trovarci nella condizione di svolgere azioni miopi e blande, di mero controllo sociale o di essere ricondotti continuamente ad un post emergenziale che di fatto riperpetua modelli e comportamenti che hanno generato la situazione odierna. Non è forse il caso di rivolgere la nostra azione verso una prevenzione reale, con contenuti più radicali? Ogni vero approccio alla questione ecologica deve essere anche un approccio a quella sociale, sottolineando ***l'intima relazione fra i poveri e la fragilità del pianeta ricorda Papa Francesco***. La visione ecologica deve essere abbinata alla capacità di abitare temi di frontiera, scomodi. Pensiamo sia urgente attrezzarci e attrezzare le nuove generazioni verso la costruzione di ***nuovi modelli di relazione con l'ambiente e con le fragilità***. Riteniamo che non ci sia nessun futuro, neanche e soprattutto per il sociale se le nostre pratiche educative non saranno improntate al rispetto della relazione tra gli ecosistemi, se non ci attiveremo per superare uno stile centrato su un mero antropocentrismo, verso ***modelli di vita umana riconciliati con la creazione*** (Laudato si'). ***Riconoscere le diverse soggettività, non solo umane, garantire il diritto a esistere e prosperare anche delle piante e degli animali selvatici, dei loro habitat, degli ecosistemi e di tutte le componenti della biodiversità, diventa prioritario per il mantenimento degli equilibri ecologici e per la sopravvivenza e il benessere degli esseri umani.*** (Garn: global alliance fo the rights of nature). E questo ascolto, questa nuova attenzione deve cambiare radicalmente anche il nostro approccio educativo, i nostri sguardi e le nostre pratiche di relazione.

Relazioni

…Ciò che noi percepiamo come confusione – gli incontri casuali di persone, le simultanee operazioni di aziende che non hanno alcuna relazione tra di loro, I migliaia di veicoli che si muovono in ogni direzione, le storie e le opportunità che si incrociano e si generano in continuazione all'interno di una città - non sono altro che parte di un funzionamento organico troppo complicato perché noi possiamo intenderlo nella sua interezza. Geddes (biologo, botanico e urbanista scozzese) ha inoltre perfettamente chiara l'importanza che per una città hanno tutti gli esseri viventi, non umani, che la compongono. Durante i suoi studi sull'evoluzione, è affascinato da quei fenomeni di simbiosi fra specie diverse che portano addirittura alla nascita di specie nuove e con caratteristiche differenti. Studia le relazioni fra piante e animali e ne ricava la forte convinzione che la forza principale che modella la vita è la cooperazione tra gli esseri viventi. È il mutuo appoggio di kropotkin (naturalista e filosofo anarchico russo) che modella, secondo Geddes, le relazioni tra gli esseri viventi, con forza molto maggiore di quanto non faccia la competizione. Le specie, soprattutto quelle vegetali, riescono a trovare una convenienza reciproca attraverso il lento e continuo aggiustarsi delle loro relazioni, guidato, generazione dopo generazione, dall'evoluzione. È grazie a un processo di co-evoluzione simile in cui uomini, ambiente, edifici, reti, piante e animali si trasformano, che le città possono svilupparsi e prosperare. (S. Mancuso, la pianta del mondo)

Che significato ha per noi stare in una organizzazione di II livello come il Cnca? Quale patto tra organizzazioni? Quale reciproca convenienza? come proporre e abitare connessioni più ampie che rispondano alle sfide che ci interpellano? come svilupparle nei territori e quindi prima di tutto tra di noi? L'art 55 del codice del Terzo settore instaura fra i soggetti pubblici e gli enti del terzo settore un canale di amministrazione condivisa, alternativo a quello del profitto e del mercato. Ma quale è la nostra visione, come farla diventare una occasione di sviluppo, di ulteriore investimento nelle e per le comunità e non cedere alla mera fornitura di manodopera magari in una competizione tra le stesse nostre realtà?

È tempo quindi, ed è questa la nostra occasione per provare insieme a diventare competenti nel saper traghettare, gestire mutamenti di scenari e di storie, attraversare, in ***una fratellanza – e sorellanza – anche improbabile*** (Fratelli tutti), questo presente complesso per immaginare e sperimentare futuri possibili.

Bassano del Grappa, 10/08/2021